

# TRACCA 1

GN

Vico e Bacone: affinità e discordie  
Il "De Lotione" fu pubblicato da  
Giambattista Vico presso la casa editrice  
Felice Nisco nel 1709, dopo essere stata  
dedicata il 18 ottobre dell'anno  
precedente presso l'Università di Napoli,  
occasione per egli di immortalare le di-  
misi delle sue profezie di inse-  
gnante di retorica, carica non molto  
preziosa in considerazione dell'interno  
dell'Akmea magistrale. D'altra parte  
per il tema scelto nella prefazione,  
cioè l'analisi dei vantaggi e degli  
svantaggi del moderno e dell'antico  
metodo di studi, egli si colloca  
all'interno (storicamente, alla fine)  
di una querelle che metteva in gioco  
il suo interesse alla fine del secolo  
precedente e che vide un dei  
massimi esponenti in Charles Perrault,  
il quale decretò la superiorità dei  
moderni verso l'"antiquiti" degli  
antichi. Vico però non intende far  
nemegione gli uni o gli altri, piuttosto  
intende creare una combinazione tra  
i due; per questo distacca dalle  
opinioni precedenti, egli stessa delle  
possibilità di essere criticato o  
accusato di falsità, ma già la con-  
spicuità dell'imperfezione dell'uomo  
e delle sue creazioni lo libera.

dall'errore di considerarsi perfetta  
e in ciò o. ricopre certamente  
stems degli idoli di Beccome, l'idolo  
tribus, per il quale l'imperfezione  
è commessa nelle scienze umane.  
Beccome e menziona l'in delle prime  
partite del "De Lotione", dove viene  
citato non per le sue opere metà  
deologiche, il "Novum Organum",  
bensì per l'"Argumentorum  
scientiarum". Di queste opere, Vico  
intendeva per preciso modo afferi-  
mente i tre papiri in cui Beccome  
illustra delle nuove scienze ed ost  
(riguardo l'etica, le matem. etc.),  
le cui effettualità era impossibilitata  
dalle mancanze di un metodo.  
Ciò induce a pensare che Vico abbia qui  
citato Beccome per le copie dirette  
intendere le scienze al suo stesso  
modo, cioè come un emporio  
globus di discipline colligate fra loro da  
oltre linee immaginarie. Se quindi  
Vico condivide con Beccome queste  
visione universalistica delle scienze  
e lo esalta per la riconoscita  
che nell'uomo le debolezze e gli  
ogli sono inevitabili, lo ritiene più  
per i suoi irraggiungibili obiettivi le  
Verulamios, infatti, al fine di neg.

giungere una "penite ne appieno"; si era confuso, altre qualcisi: per esempio, di "desideri enormi e infiniti" le conseguenze delle proprie azioni, sicurezza nei confronti della morte, la aspettativa di agire come un Alessandro Magno, sede di conquistione e "raffigurazione" suoi territori all'interno del resto globus delle maternità.

Quest'ultima, per Baccane, deve essere "vexata"; costretta con le forze e nei veloci i propri appetiti e le proprie leggi; così da poterne comprendere le cause, comincia una continua disfida, che contiene invece che si può raggiungere solo la conoscenza e non la coscienza delle cose. Da qui, il repentino collassamento che verrebbe da fine tra le metàfore delle "verne del I capitolo del "De ratione", con quelle delle vene di Baccane, risalire ferito e sbagliato. Se infatti quest'ultimo intendeva riferirsi alle venature di una miniera, appena sembrante metaforicamente la materna, da cui estrarre con le forze metalli preziosi, le vene di Vico sono quelle del corpo umano, un circolo chiuso in cui il sangue forma sempre il punto di partenza.

Alla visione di una possibile coesistenza universalistica del mondo, si contrappone l'ermetica visione del sapere nichiano. L'uomo infatti, per Vico, non può conoscere altro che ciò che è già ammaturato nel proprio interno o ciò che lui stesso crea, ma non potrà mai capire ciò che è stato creato da altri, (in questo caso, dall'entità metafisica di Dio, il cui ruolo sono appena svolto nel "De Antiquissimo").

Dio ha inserito sei elementi costitutivi, che estrinsechi, che utilizza per creare le molteplici e multiformi forme della natura, l'uomo invece, limitato alla conoscenza dei sei elementi e quindi costitutivi, è condannato ad una continua lotta al fine di acquisire il completo apprendimento di quelle cose ~~che l'uomo non sa di poter sapere~~ cui ~~che l'uomo non sa di poter sapere~~ gli stessi, imponendo frenete paura delle notizie. Se la realtà è la natura coincide con il vero, allora l'uomo potrà limitarsi al solo <sup>come i cartesiani,</sup> <sup>il proprio vero</sup> ~~poter sapere~~ dare da esempio: "è censore di acquisire il vero, si inferisce il verosimile".

E' a questo che gli esseri finti e compenuti di Vico devono tendere, ad una verosimiglianza formulata dall'uomo stesso, per cui mai esse comprenderanno gli segreti che, in qualcosa che non possono mai rivelare.